

LATITUDINE 43° 13' 37.2"N LONGITUDINE 5° 26' 10.5"E

Ridare qualcosa alla pietra, che ha da sempre fornito materia per il lavoro degli scultori, è il principale obiettivo che l'artista si propone con l'opera Latitudine Longitudine, avviata a Prato nel 2001 e oggi arrivata a Marsiglia con la sua sesta tappa. Pietre locali con un disco d'acciaio convesso riflettente i mutamenti del cielo, nel segno di una "fratellanza cosmica".

Questa opera è fatta di tanti elementi, di frammenti che andranno a formare un'unità. Sto seminando per poi raccogliere i frutti del mio lavoro, per creare pian piano un'opera che si vedrà in una versione definitiva e completa attraverso foto satellitari dei due emisferi, che ne sveleranno il disegno, il corpo. Tutto è cominciato nel 2001, con il primo lavoro che ho esposto al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato. È stata una coincidenza incredibile che la roccia locale che ha dato l'avvio al progetto *Latitudine Longitudine* è stata la pietra verde di Prato con la quale hanno costruito il Duomo di Firenze. Non era neppure facile reperirla, perché al momento è aperta solo una cava che serve unicamente per i lavori di restauro della fabbrica del Duomo di Firenze. Mi è stato concesso un permesso speciale per accedervi perché l'opera sarebbe stata collocata nel Museo Pecci, dove è stata trasportata con una grande gru che si chiamava Michelangelo, un altro aspetto impreveduto e curioso legato al progetto. Le pietre che ho scelto per questo progetto sono il più naturale possibile. I massi che mi interessano sono già distaccati dalla montagna, dalla cava. Il mio intervento consiste nell'inserire un elemento di acciaio inox convesso e riflettente, scavando appena la roccia. Questo 'occhio' cattura tutti i movimenti che si verificano tra cielo e terra, riceve e trasmette le pulsazioni del cielo, che variano in continuazione durante l'arco della giornata e il succedersi delle stagioni: riattacca, in un certo senso, quel cordone ombelicale che un tempo legava questi due elementi. Questo occhio, che ricompone l'unità di quella casa che era fatta di cielo e terra, rappresenta per me un segno di fratellanza tra i diversi popoli: per questo ne vorrei collocare un'opera in ogni nazione. Dopo Prato è toccato a Shanghai, precisamente all'Oriental Land Park, nel 2007. In quel grande parco ho trovato una roccia Zhejiang che si è rivelata perfetta. Nel 2010 ho collocato una pietra bianca delle Ande in Argentina, nel parco del Museo Emilio Caraffa di Córdoba, un bellissimo edificio progettato da giovani architetti locali. Per il Centro culturale Ccori Wasi a Lima, in Perù, ho scelto una stupenda pietra gialla delle Ande che ho trovato nel 2011 in una cava enorme, piena di rocce messe alla rinfusa, come isole in un oceano: questa pietra bellissima si trovava lì da 30 anni, aspettava me.

In Giappone, appena fuori dal giardino del tempio di Muryokoin a Koyasan, una montagna sacra del buddismo esoterico coperta da una foresta incredibile, ho trovato una pietra molto interessante che ho fatto spostare quest'anno all'interno di quel giardino fatto di pietre. È stata un'esperienza emozionante, coronata da una cerimonia di inaugurazione nella quale il grande capo spirituale e monaco Habukawa Shodo accarezzava l'occhio. La tappa più recente di questo progetto è Marsiglia. Sei mesi fa sono stato in un'antichissima

cava romana della Provenza di proprietà di un collezionista che possiede 5 o 6 delle più importanti cave della Francia e che esporta in tutto il mondo. Quest'uomo straordinario, molto sensibile, si è occupato del trasporto della roccia che ho scelto sino a Marsiglia, a 100 km dalla cava. In questo momento di grande crisi finanziaria, in cui gli enti pubblici non riescono da soli a sostenere l'arte, è davvero notevole trovare un privato dotato di grande sensibilità.

Tra i luoghi che mi ha proposto il Comune di Marsiglia per l'installazione della roccia ho deciso per l'Università, l'École supérieure d'Art et de Design Marseille - Méditerranée. Ho insegnato per 40 anni, quindi sono sempre stato in contatto con quei giovani artisti che sono gli studenti e mi piaceva l'idea di collocare la mia opera in quel bellissimo campus, insieme con altre sculture. Mi intrigava anche la relazione che si sarebbe instaurata con il Mont Puget e il contesto attorno a quel luogo, che mi ricordava Cézanne, che ho molto amato da ragazzino. Le prossime tappe di questo viaggio dovrebbero essere nell'ex Saigon, Ho Chi Minh, in Vietnam, e poi a San Paolo del Brasile e in Russia.

La base di partenza di tutto questo lavoro sono vecchi ricordi delle cave di marmo di Carrara, di una montagna che viene scavata e anche violentata. E poi anche le suggestioni legate ai primordi della vita dell'uomo, alla caverna come sua prima casa, al suo scrutare il cielo sentendosi come un figlio abbandonato, quando muoveva i primi passi su questa Terra. Ho sempre sentito la necessità di ridare alla pietra quello che è della pietra, perché l'abbiamo ferita per creare le nostre opere. Senza la pietra, l'uomo non avrebbe potuto realizzare tutte le sue grandi opere: pensiamo solo alla colonna dorica, che per me è una delle sculture più belle in assoluto. Sono convinto che possiamo avvicinarci a lei, prenderla sotto braccio e fare un tragitto assieme, come farebbe un poeta, un musicista o un compositore che si fa ispirare dalla luce, da un mare colorato. La pietra dovrebbe essere un elemento sonoro, musicale.

Ricordo che anni fa degli amici musicisti si persero in una foresta in India e scorsero un tempio di pietra: lo guardarono esterrefatti. Subito arrivò un bambino, indigeno, che cominciò a suonare battendo con le nocche sulle colonne: era un tempio sonoro. Un musicista del gruppo cominciò a suonare e si creò un'esperienza incredibile. Allo stesso modo, anche noi dovremmo essere più umili, meno vanitosi e competitivi, non lasciarci trascinare dalle polemiche ma solo dal cuore, dalle sue sonorità.

Diego Esposito